

“ESSERE” *OLTRE L'ESSENTE*

© 2013 by Pier Paolo Ruffinengo
il lavoro editoriale (Progetti Editoriali srl)
casella postale 297 Ancona Italia

Realizzazione editoriale: Arta snc, Genova

Tutti i diritti riservati
www.illavoroeditoriale.com
ISBN 9788876637049

Pier Paolo Ruffinengo

“ESSERE” *OLTRE* L'ESSENTE

Ricerca storico-teoretica

il lavoro editoriale

Indice

<i>Presentazione</i>	11
L'avvio, il titolo, il problema	11
Il metodo?	15
 <i>Premessa: grammatica e metafisica</i>	17
L'essere (<i>einai</i>) di Parmenide e l'essente (<i>on</i>) di Aristotele	17
L'Uno è l'Essere, Idea dell'essente, "oltre" l'essente	20
 I. <i>Bene, uno, essente-essere in rapporto all'intelletto: da Platone a Plotino attraverso Aristotele</i>	22
Platone: la dottrina delle Idee	22
Una prima osservazione critica	25
Platone: l'Idea è essente (<i>on</i>) ed essenza-essenteità (<i>ousìa</i>)	27
Platone: i due significati di <i>esti</i> e di <i>ousìa</i> ; rapporto tra <i>on</i> e <i>ousìa</i>	28
La critica di Aristotele alla dottrina delle Idee	29
Aristotele: l'atto e la potenza	32
Aristotele: l'analogia di "essente"; "essere" come verbo;	
l'Idea del Bene e il "principio-fine"	33
Aristotele: l'intellezione del sensibile e l'intelletto atto	36
Plotino: dall'Intelletto atto all' <i>agathoeidès</i>	39
Da Plotino a Porfirio: <i>autò to einai idea tou ontos</i>	51
Plotino (e Porfirio) fra teologia negativa e metafisica "oltre" l'essente	54
 II. <i>Dall'idea tou ontos all'actus essendi</i>	63
Il problema: l'Uno-Essere all'origine dell'essere degli essenti o dell'Essente-Uno?	63
Mario Vittorino: Dio è l'Essere	68
Macrobio: neoplatonismo nella cultura latina	69
Sant'Agostino: Dio è Forma eterna, immutabile	71
Boezio e la <i>forma essendi</i>	72

<i>De Divinis Nominibus</i> : Dio è l'essere degli essenti	75
La traduzione latina del <i>Timeo</i> di Calcidio	76
Scoto Eriugena: l'essere viene dalla forma	80
Bernardo di Chartres e i tre principi delle cose: Dio, le Idee, la materia	81
Gilberto Porretano: la generazione è l'ingresso nell'essere attraverso la forma	82
Guglielmo di Conches: le quattro cause della creazione	85
Teodorico di Chartres: la forma è atto	88
Alberto Magno: l'essere è l'atto della forma nella materia	92
Tommaso d'Aquino: l'essere è atto	96
Riassumendo	97
III. "Essere", atto senza soggetto	103
Essere: dalla copula di Aristotele all' <i>actus</i> di san Tommaso	103
Un problema in san Tommaso	108
La <i>quaestio de essentia et esse</i>	110
"Essere", predicato reale: Scoto contro san Tommaso.	
<i>Actualitas</i> logica e <i>actualitas</i> ontologica	117
IV. <i>Analogia e conceptus entis</i>	122
Il problema del <i>conceptus entis</i>	122
San Tommaso: <i>ens dicitur analogice</i>	123
Enrico di Gand: <i>conceptus entis non est univocus Deo et creaturis</i>	129
Scoto: <i>conceptus entis est univocus</i>	134
Osservazione critica	139
Capreolo: il concetto oggettivo di ente è uno di unità di attribuzione	140
Gaetano: <i>conceptus entis est analogus</i>	141
Domenico di Fiandra: non c'è un concetto quidditativo di ente separato dai concetti di Dio e creature	143
Ferrarese: il concetto di ente è uno di unità analogica	145
<i>Complutenses</i> : a <i>ens</i> corrisponde un concetto formale imperfetto, e un concetto oggettivo uno di unità analogica	148
Bartolomeo Mastri, uno scotista contro i tomisti: il concetto di ente è uno e univoco	149
Suarez: il concetto formale di ente è uno, il concetto oggettivo uno " <i>iuxta modum</i> "	160
V. <i>Metafisica e/o Ontologia?</i>	170
Il problema: atto-potenza o possibilità?	170
Avicenna: l'esistenza " <i>accidit</i> " all'essenza	176

Enrico di Gand: <i>esse essentiae</i> ed <i>esse actualis existentiae</i>	183
Scoto: <i>ens</i> oggetto dell'intelletto; il possibile	186
Ockham e Suarez: potenza come possibilità, atto come esistenza	188
Leibniz: <i>emendatio</i> della <i>philosophia prima</i>	196
Clauberg e Wolff. Ontologia come filosofia prima <i>emendata</i>	200
Kant: la metafisica del soprasensibile e l'argomento ontologico	209
Uno sguardo retrospettivo	215
VI. <i>Sull'oggetto della metafisica da Aristotele a san Tommaso</i>	218
Aristotele: astrazione o separazione? metafisica o ontologia?	219
Avicenna: <i>subiectum</i> della metafisica è <i>l'ens commune</i>	225
San Tommaso. <i>Subiectum metaphysicae: ens commune</i> o <i>esse commune</i> ?	227
San Tommaso: " <i>simplex apprehensio</i> " con duplice astrazione, o giudizio di separazione?	231
San Tommaso: <i>ens, principium essendi</i> o <i>cognoscendi</i> ?	233
VII. <i>Sull'oggetto della metafisica: la scuola tomista classica</i>	235
Capreolo (1380-1444) e la duplice <i>ratio formalis obiecti</i>	235
Domenico di Fiandra (1425-1481) e il <i>subiectum attributionis</i>	237
Paolo Barbo Soncinate (?-1494) e i tre gradi di astrazione	240
Gaetano (1468-1534): <i>talis res, taliter scibilis</i>	242
Giovanni Crisostomo Javelli (1470-1538): polemiche fra tomisti su <i>causa essendi</i> e <i>causa sciendi</i>	247
Domenico Bannes (1528-1649): <i>lumen</i> dell'astrazione, duplice fondamento	251
Gian Paolo Nazari (1556-1621): <i>entitas</i> e astrazione formale	253
Joannes a S. Thoma (1589-1644): <i>ratio formalis</i> e <i>actualitas</i>	258
Francesco Arauxo (1580-1664): <i>obiectum communissimum,</i> <i>specificationis et principalitatis</i>	262
<i>Complutenses: lumen-actualitas</i>	263
Guglielmo Vincenzo de Contenson (1641-1674), Antonio Goudin (1639-1695), Carlo Renato Billuart (1685-1757): la <i>quaestio</i> non esiste più	266
Salvatore Roselli (?-1784), Tommaso Zigliara (1833-1893): gli inizi del neotomismo	268
VIII. <i>Ancora sull'oggetto della metafisica</i>	271
Enrico di Gand: <i>subiectum attributionis</i>	271
Scoto: sostanza, <i>subiectum attributionis</i> della metafisica	273

Buridano (?-1358): <i>subiectum proprium adaequatum</i> della metafisica è il termine “ens”	277
Francisco Suarez (1548-1617): oggetto della metafisica è l’ens come essenza reale	278
Pedro Hurtado de Mendoza (1578-1651), un nominalista (tomista?): <i>ens, subiectum attributionis</i>	283
Uno scotista contro i tomisti: Bartolomeo Mastri (1604-1673)	295
Wolff: tra la <i>quaestio scolastica de scientia</i> e la filosofia trascendentale di Kant	304
Osservazioni	308
IX. <i>Osservazioni critiche</i>	311
Delusione	311
Sulle origini del razionalismo	312
Da <i>subiectum</i> a <i>obiectum</i> di scienza. Ancora prevale la <i>causa sciendi</i>	316
Sullo statuto epistemologico della metafisica	320
<i>Subiectum attributionis</i> e <i>ratio formalis obiecti</i> : metafisica senza <i>subiectum</i>	322
I sentieri interrotti della <i>ratio formalis</i> . Metafisica senza <i>obiectum</i> , e il <i>lumen-actualitas</i>	324
X. <i>Sempre sull’oggetto della metafisica. La scuola tomista del XX secolo</i>	331
Gaetano Sanseverino (1811-1865) e l’origine dell’idea di essere (Raffaele Ripa)	332
1. Astrazione e separazione	335
2. Conoscenza dell’essere	339
L’intuizione di Maritain	339
Il giudizio di Gilson	343
L’astrazione di Gredt, Garrigou-Lagrange, Elders...	347
L’apprensione sintetica di Fabro	349
La riflessione metafisica di Lotz	349
3. Il punto di partenza (<i>subiectum</i> ?) della metafisica	350
Il dinamismo intellettuale di Maréchal	351
Il “sono” dell’io di Edith Stein	353
L’esperienza ontologica fondamentale di Alessi	353
XI. <i>Sull’ontologismo</i>	355
Malebranche	355
Gioberti	360
Breve osservazione critica	367

XII. <i>Intelletto puro, intuizione intellettuale, forme a priori</i>	368
Intuizione e concetto	368
L'intelletto puro in Kant	373
Kant e le forme a priori della conoscenza	378
Kant: <i>io penso</i> e appercezione trascendentale	380
Kant: l' <i>io penso</i> e la sostanza	384
Alcune riflessioni critiche	389
La forma pura dell'intelletto, di Rosmini	396
Breve riflessione critica	400
XIII. <i>Heidegger e l'intellezione dell'essere</i>	402
Ripetizione del problema metafisico e intellesione media dell'essere	403
Fondazione della metafisica come critica della ragion pura	406
Le due fonti della conoscenza umana: sensibilità e intelletto	409
Immaginazione trascendentale, radice comune di sensibilità e intelletto	413
L'immaginazione trascendentale in Kant	414
L'interpretazione heideggeriana dell'immaginazione trascendentale	417
Concetto puro e immaginazione trascendentale	422
Il tempo come autoaffezione pura e il carattere temporale dell'autocoscienza	426
Fondazione della metafisica?	432
Una metafisica del "ni-ente" oltre l'essente	437
<i>Kebr</i> : svolta di Heidegger o capovolgimento del pensiero?	442
Differenza ontologica	447
Il terzo capitolo di <i>Essere e tempo</i>	451
L'intelletto puro della <i>Seinsverstaendnis</i>	455
L'orizzonte-finestra sull'essere	458
Heidegger: il mio cammino di pensiero	464
Intuizione categoriale dell'essente-oggetto ed eccedenza dell'essere	465
Dal " <i>was</i> " del <i>Seiend</i> allo " <i>ist</i> " della differenza ontologica	469
Dal tempo all'eternità o dall'eternità al tempo?	470
<i>Seinsverstaendnis</i> , intelletto puro e intuizione intellettuale dell' <i>actus essendi</i>	472
XIV. <i>Actus intelligendi e actus essendi</i>	477
Dalla storia un problema che fa ripensare la storia: la differenza ontologica	477
Origine dell'idea di essere in Heidegger	483
Origine dell'idea di essere in san Tommaso	487
<i>Subiectum</i> di scienza e cominciamento	489

Origine della <i>ratio entis</i> : non è sufficiente l'astrazione	490
Concetto formale e concetto oggettivo	495
Intelletto agente e <i>ratio entis</i>	499
Intelletto agente e idea di essere: <i>actus essendi</i> intellettuale	505
Dall' <i>actus essendi</i> intellettuale all' <i>actus essendi</i> personale	514
Ancora sull' <i>actus essendi</i> personale	518
<i>Actus essendi</i> dell'essente "altro" dall'intelletto umano	522
Statuto epistemologico della metafisica	532
Appendice-parentesi: "significare"	543
"Perché?": interrogativo che ha affermato...	546
È possibile?	549
<i>Appendice</i>	559
Lettura metafisica della morte di Gesù	559
Bibliografia	563

Presentazione

Lavvio, il titolo, il problema

Nelle mie colline mio padre e gli altri uomini lavoravano duro nei mesi invernali per fare gli scassi e preparare il terreno in cui piantare, a primavera, la vigna. Poi dovevano lavorare ancora quattro anni e aspettare, prima di arrivare al raccolto pieno. E anche raccolta l'uva, dovevano lavorare ancora molti mesi, e poi, ancora, aspettare, prima che il vino fosse pronto.

Ma neppure così bastava. Il vino nuovo, dalle mie parti, è un po' aspro e ha bisogno di un lungo invecchiamento nel segreto di una bottiglia per maturare ed esprimere tutta la forza e il profumo che pure la terra aveva consegnato nel grappolo maturo.

Ho scavato a lungo dentro di me e nella storia del pensiero occidentale, prima di piantare anch'io una vigna e produrre il mio vino. Avrò la forza e il profumo dei vini della mia terra?

Ho voluto riprendere da *Le cose, il pensiero, l'Essere* questo piccolo omaggio alla mia terra, cui sono affezionato. Alla mia terra? All'omaggio? A tutti e due. È datato *maggio 1984*. Per portare a termine quel lavoro mi ci erano voluti quindici anni. A mio padre, per arrivare a un buon bicchiere di vino, intendo dagli scassi alla bottiglia sul tavolo, gliene volevano sette-otto. Per questo lavoro, dalle prime dispense di metafisica dell'anno scolastico 1969-70 a oggi, di anni me ne sono voluti quaranta, compresi i quindici di *Le cose, il pensiero, l'Essere* e i due di *Ontonòdesis*. Possono bastare? Non lo so. So che di fatica ne ho fatto.

Ma sono affezionato anche all'*ouverture* (!) di *Le cose, il pensiero, l'Essere*: l'inizio del primo paragrafo dell'introduzione (*La ricerca metafisica, "Come nasce"*):

Se le forze che nel silenzio della notte, operando senza sosta attraverso infiniti sentieri, mettono capo al mistero della vita che si manifesterà al mattino in un fiore e una goccia di rugiada, anziché in queste che sono cose, si esprimessero in suoni, avremmo la musica più armoniosa che uomo abbia ascoltato.

Se l'urlo degli alberi di un grande bosco intaccato da un incendio potesse raccontare con parole la disperazione della vita che deve assistere alla propria distruzione, avremmo la tragedia più terribile che poeta nella storia abbia mai scritto.

La musica, l'armonia, la tragicità, che uomini privilegiati colgono a volte nella natura, sono realtà costante che scorre ogni giorno sotto i nostri occhi in forma di suoni, colori, processi chimici, nei quali vediamo trasformazioni corporee più o meno utili alla nostra esistenza. Ma quando tutto questo viene “fermato” nell'emozione dell'artista e arricchito dalla sua fantasia, acquista qualcosa che va oltre: un lume di candela nella notte, una nuvola in cielo..., diventano portatori di “valore”.

Ma per fare un artista non bastano emozione e fantasia. Anche gli animali provano emozioni e hanno fantasia, ma non esprimono opere d'arte. È la presenza dell'intelligenza nell'emozione e nella fantasia che trasforma le cose caricandole di quel “più”, che è proprio dell'opera d'arte: le foglie che cadono dagli alberi dicono al giardiniere che è ora di ripulire il prato; a Ungaretti in trincea sul fronte dell'Isonzo suggeriscono che soldati *si sta come/ d'autunno/ sugli alberi/ le foglie*.

Ma, ancora: pur essendo tutti gli uomini dotati di emozione, fantasia, intelligenza, non tutti esprimono opere d'arte. Ciò che caratterizza l'artista è la presenza intensiva dell'intelligenza nell'emozione e nella fantasia. Una presenza capace di rendere l'emozione universale come l'idea, e l'immagine che la fantasia le conferisce trasparente e comunicabile essa pure come l'idea.

Ora, se non tutti gli uomini esprimono opere d'arte, tutti vivono l'emozione estetica originaria, quell'emozione totale fatta di novità e stupore di fronte alla sorpresa di una bellezza inattesa, che si vorrebbe durasse sempre: un suono di campana nel mattino, il sentimento di un amore nascente, una musica lontana... Emozione estetica originaria, perché sorge dall'incontro privilegiato delle due dimensioni più proprie dell'uomo: sensibilità e intelligenza. Ed è da questo incontro che nasce il senso del mistero: qualcosa che è percepito presente, ma si annuncia soltanto, da lontano, facendo nascere il desiderio di restarne avvolti... Perché, mistero non è l'ignoto di cui non si comprende nulla. Se ne percepisce la presenza, ma “vedendo” che molto di più è l'assenza: un raggio di sole che filtra attraverso le nubi... Da questa percezione del Mistero nasce la ricerca metafisica.

* * *

Questo lavoro, che intende essere qualcosa come una seconda edizione, riveduta, corretta e “molto” aumentata, di *Le cose, il pensiero, l'Essere, e Ontonòdesis*, messi insieme, era nato come ricerca sull'oggetto della metafisica nella scuola tomista, che ha una storia di secoli; in particolare XV-XVII (l'ho chiamata “scuola tomista classica”) e XX (neotomismo). E non può essere studiata senza un confronto con le altre scuole, almeno le più importanti. Così la ricerca si è allargata a Scoto e scuola, e al nominalista Pedro Hurtado de Mendoza (XVII secolo); poi ancora Suarez e qualche altro. Con una sorpresa: alla fine, la metafisica era rimasta senza oggetto. Questo infatti dovrebbe essere l'*ens*. Ma a forza di precisazioni, distinzioni, obiezioni incrociate tra scuole diverse e all'interno della stessa scuola, risultò appunto che l'*ens* non può essere oggetto della metafisica. Infatti l'*ens* non è una *res*. E come potrà la metafisica essere scienza del *reale* se non ha

come oggetto una *res*? Di più: l'*ens*, oltre che oggetto, dovrebbe essere anche il *subiectum* la cui definizione è il termine medio nella dimostrazione. Ma dell'*ens* non c'è definizione. Dunque non può essere *subiectum* di scienza. Dunque la metafisica non ha *subiectum*. Dunque non è scienza, non esiste.

Ora tutto questo rinvia ad Heidegger: l'essere non è un essente, né un "oggetto" per l'intelletto. Ma una delle fonti di Heidegger è Kant. Da qui uno studio su *Kant e il problema della metafisica*, che esprime la posizione di Heidegger su quella che possiamo definire la via di accesso all'essere o fondazione critica della metafisica. La ricerca si è poi portata direttamente su Kant, in particolare sull'intelletto puro di Kant, per tornare ad Heidegger: differenza ontologica, "oltre" l'essente, verso la verità dell'essere. E il titolo è diventato *Metafisica tomista dopo Heidegger*. Cambiato poi in *Metafisica dopo Heidegger*. Però già il pensiero greco con Plotino era andato oltre l'essente: l'Uno è al di sopra dell'essente, e gli comunica l'essere attraverso l'unità. Così è nato il capitolo iniziale sulla filosofia greca: una specie di grande introduzione, con valore di anticipazione della tesi finale, nel senso che il cammino di pensiero da Parmenide al *Parmenide* di Platone, alle *Enneadi*, al Commento postplotiniano al *Parmenide* che identifica l'Uno come l'Essere stesso, Idea dell'essente, lascia intuire proprio la possibilità di una *metafisica oltre l'essente*. Ma nel frattempo la ricerca si era allargata. Era risultato opportuno un accenno all'ontologismo, che prospettava confronti interessanti sull'intuizione dell'essere che, a sua volta, è un tassello essenziale proprio nella costruzione di una metafisica oltre l'essente.

Tornando al titolo, un giorno parlando con uno studente di libri da vendere e titoli che fanno vendere, gli dicevo che ... a *l'Università di Tinella... Soffrire con amore* non era certo un titolo di quelli che fanno vendere, però non ero disposto a sacrificare il titolo alla vendita. E mi trovai a pensare: *Metafisica oltre l'essente* è forse un titolo che fa vendere? Inoltre è anche un po' brutto. Così si è presentato: "*Essere*" *oltre l'essente*. Non credo sia più bello e non so se farà vendere. So che dice quello che ho in mente.

Cosa vorrebbe dunque essere una ricerca storico-teoretica di impostazione "tomista" dal titolo: "*Essere*" *oltre l'essente*, dal momento che di questo si tratta? Con "ricerca storico-teoretica" intendo uno studio della storia guidato da un problema teoretico. Il rischio è di leggere la storia a tesi: si suppone in modo più o meno esplicito, o anche surrettizio, un problema con la sua soluzione e se ne cerca conferma negli autori, per dimostrare che il problema di tutti era proprio quello e l'unica soluzione giusta quella proposta. Ma c'è anche un'altra possibilità. Si parte con un problema, formulato in termini espliciti, che farà da chiave di lettura della storia, e si studia la storia per vedere se vi è presente, attenti a non mettere nella storia quello che non c'è, ma anche con il diritto di evidenziare quello che c'è.

Il nostro problema è la *differenza ontologica* di Heidegger, studiato da un punto di vista tomista; cioè come "provocazione" alla metafisica tomista. Dice

Heidegger: non sappiamo cosa significa "essere", però il fatto stesso di formulare la domanda "che cosa 'è' l'essente" dice che noi ci muoviamo all'interno della intellesione dell'*essere* (attraverso lo *è*), anche se non ne possediamo il concetto. La domanda è rivolta all'essente, ma l'indagato è l'essere che determina l'essente in quanto essente e in rapporto al quale l'essente è già da sempre compreso (*intellectum*). Questo significa che ne abbiamo l'*intellesione*. Su questa bisogna indagare. Inoltre l'essere non *è*, esso stesso, al modo di un essente; è sempre essere di un essente, ma non *è* esso stesso un essente. Ora il problema è giungere alla verità dell'essere proprio in quanto *essere*, "*differente*" dall'essente.

Quindi: "*essere*" *oltre l'essente* in prospettiva tomista significa riprendere la differenza ontologica sotto forma di domanda: *oltre l'essente?*... Con la risposta: oltre l'essente = "*essere*", proprio detto così senza articolo, perché all'inizio della ricerca vuole restare indeterminato tra verbo e sostantivo, anche se più dalla parte del verbo a indicare lo *è* dell'essente. E il titolo potrebbe diventare: *metafisica dello "è" dell'essente*, perché di questo si tratta: *è* dell'essente; lo *è* che costituisce *essente* l'essente, ma anche sta *oltre...*, perché non è un essente. Quindi: *metafisica dello è* dell'essente, intrinseco all'essente, ma oltre l'essente. *Cantare* dice l'atto del cantante che *canta*, ma non è un cantante; *essere* dice l'atto dell'essente che *è*, ma non è un essente. L'obiettivo finale sarà proprio questo *atto* che *è* ma non al modo di un essente. Qualcosa come: $\dot{E} = Essere = Atto = Essere\ puro$.

Una ricerca storica con questa chiave di lettura teoretica significa ri-percorrere la storia, attenti, come detto, a non leggere quello che in essa non è scritto, ma anche con il diritto di vedere quello che è scritto e leggerlo all'interno di un più ampio quadro interpretativo: nel nostro caso la *differenza ontologica*. Scendendo nel concreto, anche se ancora generico, l'attenzione sarà rivolta soprattutto in due direzioni. La prima. Se e come è stato posto il problema metafisico del rapporto essere-essente in tre periodi chiave della storia: da Parmenide a Plotino; tra san Tommaso, Enrico di Gand e Scoto; poi Kant, (Rosmini), Heidegger, più un accenno all'ontologismo. La seconda direzione riguarda l'oggetto e lo statuto epistemologico della metafisica: da Aristotele a san Tommaso e scuole medioevali. Si tratterà poi di vedere come queste due direzioni confluiscono nell'unico problema della differenza ontologica, studiato dal punto di vista della metafisica tomista.

Il metodo?

Diceva un amico: i filosofi moderni pensano molto, ma ragionano poco; raccontano i loro pensieri. Risultato: la filosofia-scienza è morta. È rimasta la letteratura: una specie di romanzo dei pensieri, dove i personaggi principali sono le emozioni e la fantasia degli scriventi, che dagli scriventi stessi ricevono forma di pensiero. Aveva ragione o torto il mio amico? Non so! Sicuramente, riguardo ai filosofi antichi e medioevali aveva torto. È sufficiente ricordare la pratica dei Commentari all'interno delle Scuole. Il Commentatore (da Porfirio che commenta Aristotele e Platone, a san Tommaso e Scotto che commentano Boezio, Aristotele, Pietro Lombardo...) si preoccupava di approfondire i problemi che il testo poneva. Cosa che richiedeva l'uso della stessa lingua, o in caso di traduzioni, di termini tecnici, sempre gli stessi, con relative categorie di pensiero. In questo modo, oltre che a pensare, il filosofo si trovava a dover *ragionare* e molto, e con grande rigore sia concettuale che lessicale per mantenere una linea di continuità in dialogo con il pensiero dell'autore commentato (*dià-logos* proprio nel suo significato etimologico: parola pensata in rapporto con un'altra parola pensata). Come lo scienziato, che nell'affrontare un problema si documenta sugli scienziati precedenti, appropriandosi delle loro soluzioni con relative formule e dando motivazioni adeguate ogni volta che le cambia, col risultato che la scienza progredisce su una linea di continuità, sia pure attraverso rotture, riprese, superamenti...

Nell'antichità classica e nel Medioevo, grazie ai Commentatori e alle Scuole, la filosofia ha progredito? Sicuramente l'esistenza delle Scuole e la pratica dei Commentari non hanno impedito l'originalità di pensatori come Porfirio, san Tommaso, Scotto... E progressi ce ne sono stati.

Dove voglio arrivare? Non a raccontare la storia della metafisica su una linea di continuità quasi fosse un fiume che scorre maestoso e rettilineo verso il grande mare della verità. Mi accontenterò di seguire il metodo dei Commentatori, con impegno di rigore concettuale e lessicale, per mettere in *dià-logos* tra loro non solo i pensatori che hanno effettivamente praticato il dialogo, ma anche quelli che apparentemente sembrano distanti, poiché in realtà sono *dialogabili*. Risultato sperato? Come detto: non una storia rettilinea di "dottrine". Ma nemmeno il susseguirsi di rotture o di isole comunicanti. Qualcosa come una continuità di problemi risolti, ripresi, lasciati, ripresi ancora... tipo fiume carsico (il Timavo), che scompare e riemerge, anche se a volte bisogna scavare un po' per trovarlo. Accetterò obiezioni sul filo conduttore della lettura della storia della metafisica presentata. Ma rivendico che i temi uniti da questo filo sono presenti negli autori e, soprattutto, connessi tra loro. Mentre, ancora, accetterò obiezioni sul fatto che la connessione sia naturale o forzata.

Un'altra cosa sul metodo. Può essere duplice: dimostrativo e narrativo; più un terzo. Il metodo dimostrativo è quello che procede per sillogismi, possibilmente

in *barbara*: due premesse universali affermative concludono a una affermazione universale. Con opportuni aggiustamenti e varianti, è considerato il metodo scientifico ideale per giungere alla verità: una verità solida, perché frutto di *dimostrazioni* universali e necessarie; appunto: *scientifiche*. La metafisica ha conosciuto il richiamo fascinoso del metodo dimostrativo soprattutto nei secoli XVII-XVIII, quando volle darsi la stessa solidità della matematica e della geometria. Ma questo metodo ha il limite dell'astrazione-astrattezza, denunciato da Kant. Se la verità deve avere un carattere universale e necessario, non contingente, bisogna che sia ottenuta con procedimenti universali e necessari; e l'universale necessario astrae dal particolare contingente. Ma la verità dell'essere, con la sua concretezza, è universale necessaria, o particolare contingente? O uno e l'altro?

Per metodo “narrativo” intendo soprattutto quello della letteratura (romanzo, poesia...) che racconta comportamenti, emozioni, vissuti... Ma la verità dell'essere è questo? È anche questo, ma di più, molto di più! Così la metafisica, che si ripropone di raggiungere la verità dell'essere in modo universale e necessario, ma nella sua concretezza, dovrà trovare un terzo metodo, che chiameremo ostensivo. E che vuole avere il valore universale e necessario delle dimostrazioni scientifiche insieme alla concretezza della narrazione poetica, proprio perché la verità dell'essere è universale necessaria, ma anche particolare contingente. Ma esiste questo metodo, tenuto conto che la verità dell'essere che si intende raggiungere è oltre l'essente? Vedremo. Per ora ci accontentiamo di dire Metodo? con il punto interrogativo.